Andare «foretérre, alla Pugghje»

di Lucrezia Guarini Pantaleo

Sul tema molti dati preziosi si trovano nei «Provvedimenti di Federico», emanati nel dicembre del 1200 a Capua.

Si tratta della costituzione «Cum per partes Apulie», accettata dalla legislazione normanna e inglobata nella Costituzione di Melfi del 1231.

In questi ordinamenti federiciani viene sancito che polo di riferimento dei lavoratori che si recavano «forèterre» era la *masseria*.

In tale ambito il lavoro più gravoso e ingrato era svolto dai *gualani* e dai *pecorari*. Sopra di essi vi erano il *ventolatore*, il *buttaro*, il *dispersiere*, il *capo-gualano*, il *sottocuratolo*, e sovrano su tutti questi lavoratori, il *curatolo* o *massaro*.

Nell'economia esistenziale dell'epoca, il lavoro della masseria si barcamenava tra l'agricoltura vera e propria e l'allevamento transumante. Tutto questo universo di cose, uomini e animali, era minuziosamente ordinato da regole, leggi e consuetudini.

Era consuetudine infatti nella stagione della mietitura per i contadini nullatenenti e per i guardiani delle pecore anche in altre stagioni «andare foretérre» o «andare alle Pugghje» andare alla Puglia[1] per sopravvivere. Era per questi uomini la condanna a mesi di fatiche, sofferenze, lontananze dal paese e dalle famiglie, e per qualcuno un viaggio senza ritorno.

In quell'epoca, e poi di seguito per parecchi secoli, la pastorizia veniva praticata su vasta scala, pertanto si svolgeva all'addiaccio.

Tutto ciò aveva creato una grandiosa ragnatela di *tratturi*, di cui resta la bella documentazione di Marcantonio Coda, in cui vengono descritti minuziosamente i *tratturi rurali*, i quali univano la Puglia piana del Tavoliere ai pascoli appenninici e murgesi.

I pascoli da assegnare alle greggi erano pedantemente elencati nelle cosiddette *liste*, in cui erano indicate le locazioni, vale a dire i pascoli assegnati.

In attesa delle compilazioni delle *liste*, le greggi stanziavano nei riposi, «stazzi» dice D'Annunzio in «Pastori d'Abruzzi»; nel nostro dialetto «jazzi», costituiti da distese di terreni liberi e demaniali, i più importanti dei quali erano: *il Saccione*, distesa di terreno a cavallo tra l'Abruzzo e la Puglia; il *Riposo Gargano*; infine, *il Riposo Murge*, costituito dai pascoli demaniali situati tra Minervino, Ruvo, Corato e Modugno.

Questi pascoli «divennero così meta di circa un milione e mezzo di pecore che vi svernavano annualmente, e fonte ricchissima di tasse, Dogana della mena delle pecore in Puglia, che i pastori versavano a Foggia, ove in pratica erano obbligati a vendere i loro prodotti»[2].

Ed ora vale la pena di citare Leonardo Alberti nella descrizione del *Riposo Murge*: «In detta terra vi erano grassi pascoli per le mandre et armenti degli animali et gregge delle pecorelle et massimamente nel tempo del verno ove vi passa gran moltitudine di buoi, vacche, pecorelle, capre et d'altri animali dei circostanti paesi et etiandio d'altri più discosti per svernarli».

Tutta questa realtà transumante era infine scandita dall'avvicendarsi delle *ristoppie* («è un loco dove v'è stato raccolto, ben tagliato il grano, e l'orzo, e che vi sono rimasti li *cannelli* di paglia tagliati») con le *nicchiariche*, vale a dire i campi maggesi. Centro di questo universo agro-pastorale era, naturalmente, l'immensa piana del Tavoliere[3].

Questa centralità pesava anche in negativo, perché l'alternanza cultura-pascolo spesso non coincideva identicamente con gli interessi delle parti: il bene della pastorizia diventava il male dell'agricoltura e viceversa.

Come coi polli di Renzo, a farne le spese erano i disgraziati fermi all'ultimo gradino della scala sociale: i gualani e i pecorari.

In questo clima di contrasti e, soprattutto di ingiustizia e soprusi, si sviluppò fortemente il fenomeno (dapprima latente) dell'abigeato.

...E volete sapere chi era il nume tutelare del furto di bestiame al tempo remoto degli dei falsi e bugiardi? Proprio lui «u Moneche!...»

Ma questa è tutt'altra storia.

---

[1] Fino all'800 la nostra regione era chiamata «LE PUGLIE»; per effetto del sistema economico c'erano due Puglie: una prospera della fascia costiera barese e di parte di terra d'OTRANTO e quella spopolata e in gran parte incolta del TAVOLIERE, DELLA MURGIA, DELLE PALUDI DI SALPI, e della costa ionica.

[2] A. A. Bissanti, *Il Gargano e il Tavoliere di Puglia*, Fabbri, Milano 1984, p. 32.

[3] Era costumanza a Modugno negli anni 30, quando per «la Battaglia del grano» anche le nostre contrade si trasformavano in seminativi, «menare u magghiate a pascuà jinde a la restocce» (far pascolare gli agnelloni da macello nelle ristoppie per rendere migliori le carni e nelle beccherie non era difficile leggere «oggi, castrato menarino»).

FORETÉRRE

A «foretérre» tu andavi
Con bisaccia a tracolla
Con la falce e la zappa,
In un tiepido mattino di maggio
Come le rondini
Migravi.

In Terra di Murgia
Triste eri al pensiero
Di veder giocare
A piedi nudi
I tuoi piccoli.

A «foretérre» tu andavi
Per pagare l'affitto di casa
Che il tuo padrone aspettava.
L'unico ad aspettare non era;
I tuoi piccoli
Un tozzo di pane
Attendevano.

Il grano tu falciavi
Ma spesso malarico tornavi
O falciato sul campo
Restavi.

MIRCO (scolaro di IV el. «De Amicis»)